

Aprile 1945

1 aprile 1945

Pasqua di Risurrezione. Ore 23.

Dice Gesù per P.M., Suor M. Gabriella, e per me:

«Prima che finisse il giorno della Risurrezione mi mostrai alle donne fedeli e agli amici più cari, perché il loro gaudio fosse pieno e tutti sapessero che la prova era finita e il Signore risorto, e la loro fede fosse confermata con la sua pace e il suo perdono. Prima che finisca questa giornata Io vengo da voi. Da voi che avete saputo fare una Betania e un Cenacolo del vostro cuore, e con Me siete stati nella Passione.

Pace e benedizione all'una e all'altra Maria. Pace e benedizione al loro e mio Lazzaro¹. Pace e benedizione a chi con loro convive nell'amore per Me. Crescete nell'amore di Me. Il Sangue e la Parola creino in voi forze sempre nuove. Venite senza timore alle Palme ferite. Voi non avete bisogno di toccare per credere. Ma avete bisogno di carezze per pregustare il Cielo, e le mie mani sono piene di carezze per i miei amici.

Vi ho voluti con Me nella Passione. Perché la conosceste per sempre più amarla. Perché questa conoscenza è forza e santificazione. Gustatene fino a farvi forti della mia stessa forza anche nelle sofferenze per amore di Dio e dell'uomo. Venite ora con Me nella gioia che il mondo non può avere: la mia gioia.

A voi, amici delle mie Betanie, note a Me solo, pace e benedizione del Signore Risorto.»

[Nello stesso giorno è stato scritto, su un altro quaderno, il contenuto del capitolo 616 – esclusi i brani da 12 a 16, ripresi da uno scritto nel 1944 – dell'opera L'EVANGELO. Tra le pagine autografe concernenti il capitolo 616 si trova inserito e cucito un fascioletto di fogli di quaderno che porta, sempre con data 1 aprile 1945, il contenuto del capitolo 617 della stessa opera, preceduto e seguito dalle due istruzioni (senza data) che riportiamo qui sotto]

Il brano scritto in questo quadernetto, aggiunto all'altro, va mosso dalla fine del brano che parla dell'alba pasquale nella pagina segnata di rosso. Ossia così: "... Pietro e Giovanni ecc. ecc. vedendola così assorta ecc. ecc. si ritirano chiudendo la porta e tornano spauriti al Cenacolo".

Poi col titolo *La Risurrezione* Lei copia questo brano e lo fa seguire da quello *Gesù appare alla Madretale* quale come è nel fascicolo² II della Passione pag. 30 (dello scorso

¹ **Lazzaro**, al quale viene rassomigliato Padre Migliorini (nota al 10 gennaio 1945), che completava, con Maria Valtorta e con Marta Diciotti (nota al 3 giugno 1943), la figura della famiglia di Betania (*Giovanni 11, 1-44; 12, 1-2.9-11.17*). Per l'altra Maria rimandiamo, una volta per tutte, alla nota su *Suor M. Gabriella* al 10 gennaio 1945.

² **fascicolo** non è il quaderno autografo, ma è la copia dattiloscritta che Padre Migliorini faceva del manoscritto originale, del quale direttamente ci serviamo per le nostre edizioni. Le istruzioni per il Padre Migliorini (in specie quelle che seguiranno in data 7 aprile 1945) riguardano la compilazione della copia suddetta e possono a volte servire per

anno) iniziando d punto così: “Maria è ancora nella stessa posizione. Prostrata al suolo, continua la sua muta e ardente preghiera. La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte ecc. ecc...”

Dice Gesù che se Lei crede può mettere qui, a seguito, il dettato di Gesù che fu dato dopo questa visione al II della Passione pagina 32.

Dopo metterà il brano che è alla fine della pagina segnata in rosso intitolandolo *Le pie donne al Sepolcro*. “Le donne, intanto, uscite dalla casa camminano rasente al muro ecc. ecc...”.

Questo brano va messo alla pagina segnata di rosso. Ossia così: “... si ritirano chiudendo la porta e tornano spauriti nel Cenacolo”.

La Risurrezione e, finita questa, il capitolo *Gesù appare alla Madre* tale quale come è nel fascicolo dello scorso anno al 2 P 30. Iniziando il punto così: “Maria è ancora nella stessa posizione. Prostrata al suolo continua la sua muta e ardente preghiera. La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte ecc. ecc...”

Dice Gesù che se Lei crede può mettere il dettato di Gesù che segue questa visione al 2 P 32. Dopo metterà il brano che segue nella pagina segnata di rosso e intitolando *Le pie Donne al Sepolcro*, in data 2 aprile 1945.

[Seguono, dell'opera L'EVANGELO, il capitolo 619 in data 2 aprile 1945 e i capitoli da 621 a 627 con date dal 3 al 6 aprile 1945]

10 aprile 1945

Apro, essendo in riposo da tre giorni, la Bibbia. La apro a caso, tanto per leggere qualche cosa che ancora sia parola veniente da Dio. Mi si apre a pag. 769 e l'occhio mi cade sui versetti 25-26-27-28-29-30-31 del salmo 17 libro I^o. E il Signore parla:

«Non è forse quello che tu puoi dire di te?»

Un tempo - Io ti amavo con la mia perfezione, ma tu non mi amavi con la *tua* perfezione perché, se c'era anche il pensiero di Me nel tuo cuore, c'erano affezioni più forti anche di quella data a Me - non meritavi la mia ricompensa. Te lo ricordi quel tempo. E anche Io me lo ricordo. Eri uscita dal tuo educandato tutta profumata di Dio come una vergine del Tempio dei profumi dell'incenso rituale. Ed Io ti avevo scelta già.

Quando ti ho scelta? Lo vuoi sapere? Veramente quando ti fu creata un'anima, perché nessun destino d'uomo è ignoto al Pensiero eterno. Ma la piccola Maria, tenuta in vita

esigenze spirituali del momento (Se P.M. crede, può mettere... ecc.). Nel curare l'edizione a stampa dell'opera “L'Evangelo come ini è stato rivelato” abbiamo seguito il criterio della massima fedeltà possibile ai manoscritti originali nel loro complesso.

³ **Salmo 17**, che nella neo-vulgata è diventato **18**, perciò: *Salmo 18, 25-31*. Il Signore che qui parla non è Gesù ma è l'Eterno Padre.

dal mio volere nonostante le infelici circostanze⁴ in cui nascesti e che ti furono compagne nei mesi che eri un angelo poppante, fu *mia* quando sparse le prime lacrime davanti al divino Deposito di croce. Mi ti ha chiesta. E Io ti ho data con un sorriso di compiacimento. Egli ha ripetuto per te in Cielo, e al Padre e al Paraclito lo ha detto⁵, il suo: “Lasciate che i pargoli vengano a Me”.

Non ci sono che le labbra dei pargoli che levino il dolore delle sue ferite. Dei pargoli di età e di quelli di volere. Di quelli che per suo amore e per ubbidienza al Maestro “divengono simili a pargoli per avere il Regno dei Cieli”. La Delizia di Dio, Maria Madre Vergine, è la perfetta pargola che giubila nel Regno dei Cieli.

Le anime di adulti che siano “pargole” sono rare come perle di perfetta rotondità e mirifica grossezza. Ma i pargoli di età sono tutti possessori di quell’anima, come fosse non ancora profanata, che fa la delizia di Dio e il sollievo del Cristo. Ed il Figlio ti volle d’allora. Ogni lacrima innocente ti valse un suo bacio, ogni bacio una grazia, ogni grazia uno sponsale con il Divino Amore.

Non è errore guardare indietro per poter intonare il Magnificat⁶ e il Miserere. E il Magnificat tuo lo potesti intonare fino all’uscita dal tuo educando. Eri tutta di Dio. Un solo altare in te. E un solo amore. Il giglio dalla coppa appena socchiusa non era colmo che di rugiada celeste e di raggi divini. Poi è venuto il mondo. E con esso molti altri altari e molti altri amori. Gli usurpatori del “mio” posto. E durarono finché Io volli. Avrei potuto anche non volere. E ci sarà chi dice: “È stato un pericoloso esperimento”. No. Era necessario. Gli apostoli furono umiliati con la loro defezione dal Cristo durante la quale ogni ramo dell’umanità corrotta prese il sopravvento in loro e furono di nuovo afferrati e scossi e azzati da tutto quanto turba l’uomo. E compresero che quanto erano divenuti di diverso non era per loro unico merito, ma perché erano con Gesù. E la superbia, la corruttrice dell’uomo, fu stritolata in loro. Questo è necessario fare con tutti gli eletti a speciale sorte perché non perdano la elezione demeritando il mio amore. Uno per uno sono caduti gli usurpatori del mio posto in te. E il tuo Dio solo è tornato il tuo Re al quale cantasti il Miserere del tuo sapiente pentimento.

Ora, figlia, guarda il passato e il presente. Guarda quel tempo dei molti amori all’uomo, alla scienza, a te stessa, e guarda il tempo attuale, da quando non c’è di nuovo che un solo amore. Per Me. E dimmi. Dimmi con l’anima tua, ascoltando questa sola, l’unica che abbia voce vera e preziosa. Non hai tutto, ora?

Da quando sei mia non hai tutto? Molti, che stolti sono, diranno: “Non ha nulla! Non salute, non gioia, non benessere”. Ma la tua anima, che vede coi suoi occhi d’anima, dice: “Ho tutto ora, anche quello che è un santo superfluo”. Se superfluo si può chiamare quanto esula dallo strettamente necessario per salire a Dio.

Tu hai la tua particolare missione di portavoce. Ma oltre questa, che è dono e non è necessario averla per essere prediletti, tu hai il consenso di Dio sui tuoi desideri. Perché? Perché, come dice il salmo⁷: “il Signore mi ha ricompensato secondo la mia

⁴ **infelici circostanze... prime lacrime...** sono fatti che si trovano narrati nell’*Autobiografia*, nei primi due capitoli della parte prima.

⁵ **Io ha detto**, come in *Matteo 18, 3-4; 19, 14; Marco 10, 14-15; Luca 9, 48*, ivi compresa la citazione di qualche riga più sotto.

⁶ **Magnificat**, che è in *Luca 1, 46-55; Miserere*, che è il *Salmo 51*.

⁷ **dice** in *Salmo 18, 25*.

giustizia, secondo la purezza che hanno le mie mani dinanzi agli occhi tuoi”.

Io sono infinitamente, divinamente munifico con i giusti e i puri di cuore. Buono coi deboli, sono *perfettamente buono* con coloro che sanno essere forti per mio amore. E poiché Amore sono, devo fare forza a Me stesso per non essere debole anche verso coloro che mancano. A questi concedo la misericordia del mio Figlio. Ai miei figli concedo la moltitudine dei miei doni. E li salvo e li illumino, e li libero, e li fortifico sempre più, e li conduco tenendoli per mano sulla mia via immacolata, istruendoli con la mia Parola temprata nel Fuoco del Divino Amore.

Così con te, anima mia che in Me hai messo il tuo amore ed ogni tua fiducia. Non avere paura, fiore di Dio. Non ve ne è uno, dai microscopici fiori dei paesi del ghiaccio ai fiori giganti delle zone torride, che Io lasci senza rugiada, luce e calore necessario alle loro vite gentili. E sono steli! Ma i fiori delle anime mie che cure avranno dal loro Creatore? Non avere paura, fiore di Dio, imperlato del sangue e del pianto del Figlio e della Vergine. Con queste gemme e con la tua fedeltà mi sei cara tanto. Canta, e per sempre, il Magnificat.

Il Padre, il Figlio, il Paraclito sono con te.»

Oh! Signore, Signore! Tu lo dici e certo è verità. Sarà stato tutto necessario.

Ma cosa è mai stato per me il tuo abbandono⁸ dello scorso anno! Tu lo vedi. Tu non ignori le sensazioni dei cuori. Vi sono ferite che dolgono anche dopo la cicatrizzazione al più leggero sfioramento. Delle volte dolgono per simpatia nervosa anche quando si fa l'atto di toccarle o si tocca l'arto opposto. I nervi recisi dolgono anche dopo che la ferita è chiusa. E il tuo abbandono, anche ora che mi hai ripresa sul cuore, è una ferita che dà sempre dolore perché ha reciso il nervo che mi univa a Te. Non ti chiedo: “Perché lo hai fatto?”. Ma ti dico solo: “Tu sai cosa è stato per me il tuo abbandono!”.

Oggi ho tremato a scrivere: 10 aprile. Perché è un anno oggi che Tu lasciavi il tuo misero fiore senza rugiada, senza luce e calore. E per poco ne sono morta. Perché tutto ti ho dato, e se ancora avessi ti darei. Ma non darmi mai più una simile prova. Tu vedi che la mia miseria non la può sopportare.

Canto, sì. Canto il mio Magnificat! Ti dico anche: “Non ho proprio meritato che Tu facessi in me ‘grandi cose’”. Ma il mio canto è mescolato per sempre col pianto perché, come un bambino che ha avuto un periodo d'infanzia derelitta non ha più il sereno viso dei bambini felici, così pure io ho sempre presente il tuo abbandono dello scorso anno. Ha ragione Gesù! Ha ragione Maria! Ciò che non si sopporta nella “nostra passione” è il tuo abbandono, Padre...

Si riaccende, mentre scrivo questo, il piccolo lume che in perpetuo arde davanti a Gesù. La stellina che splende insieme al mio cuore davanti al mio Gesù crocifisso. Era un anno che era spenta... La mia cella, il mio tabernacolo, il mio paradiso non aveva più luce. E mi dava una tale pena questa cosa...

Tutto ho avuto dal tuo amore. Ma anche tanto dal tuo rigore. Tenebre, solitudine, e quello che tuo Figlio ha definito “inferno”... Sono rimasta come un uccello che per pura fortuna è sfuggito ai suoi torturatori. Ho paura... Da ogni lato vedo reti e gabbie e torture... Signore, pietà...

⁸ **abbandono**, già spiegato in nota al 19 marzo 1945.

12 aprile 1945

Dice Gesù:

«Scrivi questo solo. I disegni di Dio hanno una continuità ed una necessità misteriosa, santa, che solo nell'altra vita vi appariranno chiare. Sembrano talora di una incoerenza strana. *Vi sembrano*, perché voi guardate tutto con occhi umani.

Ma invece ogni loro succedersi è un concatenarsi armonico e giusto da cui viene la sorte umana e soprumana. Viene la sorte perché, a seconda del corrispondere dell'anima al disegno che Dio le propone, corrisponde una sorta di beatitudine o di dannazione o anche semplicemente di purgazione dolorosa nell'altra vita, e in questa aiuti o abbandoni divini.

L'ubbidienza pronta, l'aderenza gioconda al disegno di Dio sono il segno della formazione spirituale di un cuore. Gesù Cristo fu il perfetto in questa formazione.

Lo era come Dio. Lo fu come uomo. E se come Dio non poteva essere insidiato dal Tentatore che inocula superbia e disubbidienza per levare al bene di Dio uno spirito, come Uomo, quando fu sulla terra, fu ben potuto essere consigliato alla disubbidienza dal Tentatore⁹. Considera, figlia, a quale ubbidienza Egli doveva sottoporre Se stesso. Già si era imposto il giogo avvilito, per Lui che era Dio, di una umanità. E con essa aveva dovuto sopportare tutto quanto è umanità. Ma al termine di essa umanità Egli vedeva la Croce, la morte obbrobriosa e tormentosa del crocifisso. Non lo ignorava il suo futuro. E non si sottrasse al suo futuro.

Quante volte gli uomini, pur sapendo che da quella data cosa a loro proposta da Dio viene un bene per loro e per i loro simili, non si sottraggono dicendo: "Perché devo lasciare questa cosa che mi dà utile per assumere quella che è penosa? E per chi?". Ma per amore, figli! Amore di Me. Non può il Padre chiedervi nulla che non sia di vostro sicuro e non labile bene. Se procedeste con fede non dubitereste del Padre. Direste: "Se mi propone questo è certo per mio bene. Lo faccio". Se procedeste con amore, direste: "Egli mi ama. Lo amo". E se poi la cosa proposta fosse di bene al prossimo, anche essendo un sacrificio per voi, se santi foste subito la accettereste come l'accettò il Figlio mio per bene vostro. Io, poi, vi darei fulgido premio.

Perciò, quando guardi l'apparente contrasto della tua vita, anzi i molti contrasti della tua vita, e quanto hai, di' sempre: "Quello, evento apparentemente in dissonanza col seguente e col mio attuale presente, ha preparato questo. Ed ho questo perché ho accettato quello". Considera come, da quando hai fatto della parola della preghiera del Figlio: "Sia fatta la tua volontà" la norma non sterile della tua vita, tu abbia non più sostato ma camminato, poi corso, poi volato verso l'alto. Si è accentuato il volere, il conoscere, il migliorare, più si è aumentata in te l'ubbidienza gioconda e pronta al disegno mio.

Altro non dico. Sta' con la nostra benedizione.»

Credevo fosse Gesù, invece è l'Eterno Padre che mi dice stamane queste dolci parole,

⁹ **consigliato alla disubbidienza dal Tentatore**, in *Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13.*

e con tanta pietà per il mio stato fisico.

14 aprile 1945

Dice il Divino Spirito:

«Ti ho ferito l'intelletto con la frase¹⁰: "Nell'intima unione con la Sapienza sta l'immortalità" (Sapienza, cap. 8 v. 17°). Ora ti spiego questo vero.

L'anima paragoniamola ad una creatura qualunque. La Sapienza ad un re potente. La creatura, finché non è che suddita di quel re, o anche soltanto un essere che quel re vede andando in viaggio per la terra, non è che una creatura qualunque. Oggi paga del suo piccolo benessere, domani tremante per paura del prepotere, domani l'altro indaffarata per cose di poco valore, il giorno che segue piangente perché lesa nei suoi beni. Il re è sempre quello: ricco, potente, sicuro. Ma la povera creatura non è mai sicura. Ma se quel re, dall'alto del suo cocchio, cala il suo occhio sulla creatura e, vedendola amabile nella sua povertà, ne sente amore e dice: "La voglio prendere con me, istruirla perché non sfiguri al mio fianco, e poi, fatta dotta dell'arte del regno, voglio farla mia sposa" e così fa, quell'anima non acquista per questa elezione le doti di potenza e di ricchezza e di sicurezza del suo sposo-re?

Quando la Sapienza dice ad un'anima: "Vieni. Sii mia" e la istruisce nei suoi veri, e la elegge a sua consorte dandosi con amplessi continui d'amore, svelandosi, nei sublimi talami, in tutta la sua perfezione, aprendo tutti i suoi forzieri e dicendo: "Prendi delle mie gemme. Sono per ornare te", porgendo di sua mano il calice del vino vitale che dà integrità e eterna vita dicendo: "Bevi alla mia coppa per essere preservata da corruzione e da morte", allora l'anima passa dalla sudditanza all'unione e, se è fedele alla sua elezione, acquista l'immortalità¹¹. *La vera immortalità*, non quella relativa data dagli uomini agli uomini.

Quanti, che ai loro tempi si credettero e furono detti "immortali", sono ora degli "sconosciuti" morti anche nel ricordo! La maggior parte degli uomini ignora persino che vissero, e fra quelli che li conoscono di nome chi sa esattamente le loro opere? Una minoranza esigua. La vera immortalità è quella nota a Dio e ai suoi beati, è quella che sarà proclamata nel giorno del Giudizio finale agli occhi della moltitudine risorta. È quella che si conquista nell'unione con la Sapienza. Con Me. Perché chi con Me convive e mi ama, chi si orna delle mie gemme, chi beve delle mie acque cammina nelle vie della santità e conquista l'immortalità conquistando il Regno di Dio.

Io non ti lascio. Se il riposo del Figlio di Dio è fra i cuori che lo amano, la mia gioia è tenermi presso coloro che mi amano. L'Amore che d'amor si pasce, che nel suo amore si sente sommergere perché in troppo pochi può riversare le onde del suo bene, si espande, pieno e costante come un grande fiume perenne, sulle anime a Lui fedeli, le abbraccia colle sue onde dolcissime, le solleva, le trasporta, le porta nel grande mare della conoscenza di Dio sino al golfo della beatitudine: al seno del Padre Eterno.

¹⁰ frase che è in *Sapienza* 8, 17, come la stessa scrittrice annota nel testo.

¹¹ acquista l'immortalità, pur essendo l'anima immortale fin dall'origine. Allo stesso modo è detta "morte" la sua dannazione, che è la separazione definitiva da Dio-Vita, come spiegato nel "dettato" del 31 ottobre 1943.

Sta' buona, sta' in pace. Il fiore sull'onde non fa resistenza. Naviga nell'azzurro di cui si disseta, brillando ai raggi del sole per l'acqua che lo decora, e va sino all'aperto mare. Va' ugualmente tu. Ti benedico.»

15 aprile 1945

Dice Gesù: "Io ti domando come domandò il Signore ad Ezechiele: 'Pensi tu che queste ossa rivivranno?'".

Io, come Ezechiele, rispondo: "Tu lo sai, Signore Iddio", perché capisco quale è il senso della parola "ossa"¹² usata per dire "uomini". Comprendo cioè che Gesù non mi chiede se risorgeranno i morti all'ultimo Giorno. Questo è fede, e non v'è dubbio su questo. Ma Egli dà nome di "ossa" a questa povera umanità attuale, così tutta materia e niente spirito. Lo comprendo perché, come le ho spiegato già tante volte, quando Dio mi prende perché io sia il suo portavoce, la mia intelligenza si amplifica e si eleva a una potenza che è molto superiore a quella consentita agli umani. E io "vedo", "odo", "comprendo" secondo lo spirito.

Gesù sorride perché vede che ho compreso la sua domanda, e spiega:

«Così è. Ora l'Umanità non è che ossa, che ruderi calcinati, pesanti, morti, sprofondati nei solchi fetidi dei vizi e delle eresie. Lo spirito non è più. Lo spirito che è vita nella carne e vita nell'eternità. Lo spirito che è quello che differenzia l'uomo dall'animale. L'uomo ha ucciso se stesso nella parte migliore. È una macchina? È un bruto? È un cadavere? Sì. È tutto questo.

Macchina, perché compie la sua giornata con la meccanicità di un congegno che opera perché deve operare per forza delle sue parti messe in moto. Ma che lo fa senza comprendere il bello di ciò che fa. Anche l'uomo si alza, si corica, dopo avere mangiato, lavorato, passeggiato, parlato, senza mai comprendere quello che fa nel suo bello o nel suo brutto. Semplicemente perché, privo come è di spirito, non distingue più il bello dal brutto, il bene dal male.

È bruto perché si appaga di dormire, di mangiare, di accumulare grasso sul corpo e riserve nella tana, né più né meno di come fa il bruto che di queste operazioni fa lo scopo della sua vita e la gioia della sua esistenza, e tutto giustifica, egoismi e ferocie, per questa legge bassa e brutale della necessità di predare per essere satollo.

È cadavere perché ciò che fa dire di un uomo che è vivo è la presenza nella carne dello spirito. Quando l'anima si esala, l'uomo diviene il cadavere. In verità l'uomo attuale è un cadavere tenuto ritto e in moto per un sortilegio della meccanica o del demonio. Ma è un cadavere.

Orbene Io dico: "Ecco che Io infonderò in voi, aride ossa, lo spirito, e rivivrete.

Farò risalire su voi i nervi e ricrescere le carni e distendere su voi la pelle e vi darò lo spirito e rivivrete e conoscerete che Io sono il Signore". Sì, che questo Io farò. Verrà il tempo in cui Io riavrò un popolo di "vivi" e non di cadaveri.

Intanto ecco che Io, ai migliori, non morti, ma scheletrici per mancanza del cibo

¹² parola "ossa" in *Ezechiele 37, 1-14*, che è il rinvio messo dalla scrittrice accanto alla data.

spirituale, do il nutrimento della mia parola. Non voglio la vostra morte per consunzione. Questa è la sostanziosa manna che con dolcezza vi dà vigore. Oh! nutritevene, figli del mio amore e del mio sacrificio! E *perché devo vedere che tanti hanno fame, e tanto cibo è per essi preparato dal Salvatore, e ad esso non è attinto per coloro che hanno fame?* Nutritevi, rizzatevi in piedi, uscite dai sepolcri.

Uscite dall'inerzia, uscite dai vizi del secolo, venite alla conoscenza, venite a "riconoscere" il Signore Iddio vostro.

Ve l'ho detto¹³ all'inizio di questa opera e a metà di questa tragica guerra e ve lo ripeto: "Questa è una delle guerre preparatorie dei tempi dell'Anticristo". Poi verrà l'era dello spirito vivo. Beati quelli che si prepareranno a riceverla.

Non dite: "Noi non vi saremo". Non voi, *non tutti voi*. Ma è stoltezza e anticarità pensare a sé soli. Da padri atei nascono figli atei. Da padri inerti figli inerti. Ed essi, i figli vostri ed i figli dei figli, avranno *tanto* bisogno di forza spirituale per quell'ora! in fondo è legge di amore umano questa di provvedere al bene dei figli e dei nipoti. Non siate da meno, per ciò che è spirituale, di quanto non lo siate per ciò che è di questo mondo, e come date ai figli una ricchezza o vi studiate di darla perché abbiano giorni più lieti dei vostri, adoperatevi a dar loro eredità di forza spirituale, che essi possano lavorare e moltiplicare per averne dovizia quando la grandine delle ultime battaglie del mondo e di Lucifero flagellerà con una ferocia tale l'Umanità di modo che essa si chiederà se l'inferno non sarebbe migliore.

L'inferno! *Essa lo vivrà*. Dopo, per i fedeli allo spirito, verrà il Paradiso, verrà la Terra non terra: il Regno dei Cieli.»

[Seguono il capitolo 137 e, con date dal 16 al 19 aprile 1945, i capitoli da 138 a 141 dell'opera L'EVANGELO]

20 aprile 1945

Vedo insistentemente un rudere di corpo umano carbonizzato. È una vista pietosa e paurosa. È tanto corroso dalle fiamme che sembra un'informe statua di ferro estratta da un fondo di mare. Ancora si comprende la testa nelle sue linee principali del naso, zigomi e mento, ma manca ad essa la rotondità delle guance, la parte carnosa del naso, le orecchie, le labbra. Tutto è rinsecchito o distrutto. E così le estremità, simili nelle braccia e nelle gambe a rami semicombusti, alle quali il calore ha cambiato aspetto come fossero di cera rivestente tendini che si sono rattratti per l'ardore e che hanno rattrappito e contorto piedi e mani. Naturalmente mancano capelli e sopracciglia. Né potrei dire se fu uomo o donna, giovane o adulto, biondo o bruno, quel povero essere giacente riverso sui resti di un fuoco ormai spento. Il luogo pare essere alla periferia di una città, là dove incomincia la campagna, in una zona desolata, sassosa, lugubre.

Contemplo e contemplo questo povero corpo abbandonato in questo luogo e mi viene fatto di chiedere: "Ma chi sei?".

¹³ detto più volte, come si ricava dalla voce "Guerra" nell'indice tematico dei due volumi precedenti (1943 e 1944).

Non ho risposta per molte ore. Ma adesso io, pur ritrovandomi in quello stesso luogo, lo vedo animato di persone vestite all'antica che lavorano alla costruzione di un poderoso rogo di fascine mescolate a tronchetti robusti, solido, atto a bruciare molto bene. E poi ancora vedo venire dalla parte della città, che non so quale sia, ma certo è prossima al mare che scintilla là in fondo sotto il sole meridiano, un corteo di armati e di popolo.

Una giovane, poco più che adolescente, è in mezzo ad esso. Viene condotta al rogo. Era per lei. Vi sale tranquilla, sicura, con quell'espressione di suprema e sognante pace che ho visto sempre sul volto dei martiri.

Fino ai piedi della catasta la segue, e là la saluta, una donna velata e anziana, come la mostrano le forme piuttosto pingui e quel poco che di lei appare quando per baciare la giovinetta si alza il velo. Non le dice una parola. Ma solo baci e pianto. La vogliono respingere, e duramente le impongono di allontanarsi mentre già le prime fiamme lambiscono la catasta, appiccate alle eriche asciutte delle fascine. Ma con una dignità non priva di alterezza ella risponde - a quelli che le dicono: "Perché ti interessi di questa ribelle? Ne sei parente? Vattene. Non si può stare a dare conforto ai nemici di Cesare" - : "Sono Anastasia, dama romana, sorella a costei. È mio diritto restare presso di lei come presso le sorelle di ieri. Lasciatemi, o me ne appellerò all'imperatore".

La lasciano stare ed ella guarda la giovinetta verso cui salgono lingue di fiamma e ondate di fumo che a intervalli la nascondono. La guarda così serena e sorridente al suo sogno spirituale, insensibile ai morsi delle fiamme che per prime le si apprendono ai capelli che ardono in una fumosa lingua di fuoco, poi alle vesti... finché, a sostituzione della bianca veste, arsa dalle fiamme, lo strumento stesso del martirio le fa una splendida veste di fuoco vivo, e dietro ad esso la cela agli sguardi della folla.

"Addio, Irene. Ricordati di me quando sarai in pace" grida Anastasia. E da dietro al velo del fuoco risponde la giovane voce tranquilla: "Addio. Già parlo di te con...". Non si sente più che il ruggire delle vampe...

I soldati e gli esecutori della sentenza si allontanano quando comprendono che la morte è sopravvenuta, lasciando che il rogo termini la sua distruzione da solo.

Anastasia non si muove. Fissa fra l'ardore del fuoco e quello del sole, che è forte in questa arida zona, attende... Finché sopraggiungono le ombre crepuscolari nelle quali splende debolmente qualche superstite guizzo fra le legna del rogo. Sembrano scrivere parole misteriose, narrando alla sera le glorie della giovane martire.

Allora Anastasia si muove. Non va verso il rogo. Ma va verso una casupola in rovina che è poco lontano, già spersa per la spoglia campagna. Vi entra, va sicura, al chiarore di un primo raggio di luna, in un incolto orticello, si china su un pozzo e chiama. La sua voce ha risonanza di bronzo nel cavo del pozzo. Più voci le rispondono. E delle ombre emergono l'una dopo l'altra dal pozzo che deve essere asciutto.

"Venite. Non c'è più nessuno. Venite. Prima che le facciano spregio. È morta da angelo come visse. Non ho toccato le ceneri perché... tutto le ho dato come il Padre dell'anima mia mi ordinò. Ma... oh! è troppo orribile trovare ridotto a carbone un giovane giglio!".

"Ritirati, domina. Noi faremo per te".

"No. Mi devo abituare a questo supplizio. Egli me lo ha detto. Ma allora non sarò sola. Ella e le sorelle saranno con gli angeli al mio fianco. Ora siatevi voi, fratelli di Tessalonica".

Vanno verso il rogo definitivamente spento: mucchio di ceneri sparse su cui è posato il corpo carbonizzato già prima visto. Anastasia piange piano mentre, con l'aiuto dei cristiani, involge in un drappo prezioso il corpo che la fiamma ha mummificato. Poi lo posano su una barella e il piccolo, pietoso corteo, costeggiando il limite della città, raggiunge una vasta casa di bella presenza dentro cui penetrano, deponendo in un cimitero scavato nel giardino la salma, mentre uno, certo sacerdote, la benedice fra lenti canti dei cristiani presenti.

[Seguono in data 21, 22 e 23 aprile 1945, i capitoli 142, 143 e 144 dell'opera L'EVANGELO]

24 aprile 1945

Intanto faccio questa prima osservazione, se no la dimentico.

Il brano "Sepoltura di Gesù" dello scorso anno¹⁴, messo nell'indice della Passione, e che noi abbiamo mutilato parendoci un superfluo come una ripetizione, era utile, invece, per spiegare diverse cose ai desiderosi di conoscere (onestamente) tutto ciò che è del Signore e anche ai negatori della *reale* morte di Cristo. Sulla fine era detto come fosse imbalsamato il Corpo e sistemato fra le tele. E questo spiegava diverse cose.

Bene, ormai è fatta. Ma si persuada che io, quando non sono tenuta da Gesù, sono una perfetta ebete, non vedo nulla, non comprendo nulla. Perciò è perfettamente inutile venire a chiedere a me qualche cosa dopo che il mio compito è finito. Non so più niente. Non capisco più l'utilità di un brano. Niente. Zero assoluto e assoluto buio.

Stamane all'alba mi fu mostrato il perché era stato messo nell'indice dei brani quel pezzo. E io mi sono sorbita la mia... medicina contro l'orgoglio del giudizio umano. Io, ora, farei una postilla, in un foglio incluso, dove sia spiegato come fu preparato il Cadavere, e la inserirei ad utile e lume dei desiderosi e dei negatori.

Ed ora avanti.

[Seguono il capitolo 145 e, con date dal 25 aprile al 14 maggio 1945, i capitoli 146 e 163 dell'opera L'EVANGELO]

¹⁴ dello scorso anno, del 19 febbraio 1944. Il brano in questione, ripreso integralmente dall'originale autografo, è il 15° del capitolo 610 dell'opera "L'Evangelo".